

La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa

di p. DINO DOZZI

«Spezzò il pane: fu allora che lo riconobbero».
È nell'Eucaristia che la Chiesa riconosce se stessa
e può essere riconosciuta

L'immenso sforzo dell'umanità per camminare in avanti ha bisogno di trovare direzione, significato e consistenza. La storia degli uomini ha bisogno della salvezza di Gesù Cristo, l'unico uomo che è riuscito ad essere perfettamente se stesso e come Dio lo voleva: l'unico uomo «riuscito». Chi indica la direzione, chi dà significato e consistenza allo sforzo degli uomini in cerca di se stessi è sempre e solo lui, l'uomo nel quale Dio si è rivelato in pienezza, Gesù Cristo.

Ma coloro che sanno, coloro che hanno sperimentato la verità di tutto questo, come possono dirlo agli altri in modo convincente? È il problema dell'«evangelizzazione». Potremmo rispondere: la Chiesa, per dire a tutti ciò che ha trovato e ciò che sperimenta, cioè per evangelizzare, non deve fare niente di particolare, deve semplicemente essere se stessa. E la Chiesa è se stessa prima di tutto nell'Eucaristia, perché la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa.

«La principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia». Sono parole del Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla liturgia (n. 41).

Chiesa vuol dire assemblea radunata nel nome di Gesù: o assemblea in atto o convocazione ad essa. Più chiaramente ancora: Chiesa vuol dire «assemblea eucaristica». Senza Chiesa non c'è Eucaristia e senza Eucaristia non c'è Chiesa.

Per evangelizzare, la Chiesa deve essere se stessa; la Chiesa è se stessa soprattutto quando fa l'Eucaristia; ma la Chiesa fa l'Eucaristia tanto spesso; dunque è se stessa, evangelizza e può starsene tranquilla. Il ragionamento «fila»; è la realtà che non è così chiara. Il motivo è semplice: quando per «Chiesa» si intendono solo i Vescovi, o i preti, o il Vaticano, o un partito, non si ha il concetto giusto di Chiesa; quando per «Sacramenti» si intendono delle «cose» sante e santificanti per una misterica causalità meccanica, non si ha il concetto giusto di Sacramenti; quando per «Eucaristia» si intende la Messa alla quale è obbligatorio partecipare in certi giorni, non si ha il concetto giusto di Eucaristia.

Abbiamo urgente bisogno di riscoprire che cosa vuol dire «essere Chiesa» e che cosa vuol dire «fare l'Eucaristia». Abbiamo bisogno di ripercorrere il cammino che Dio ha fatto percorrere al suo popolo, per giungere anche noi a capire che Lui è il nostro Dio e noi



siamo il suo popolo. È questo il significato della Pasqua biblica: il rinnovarsi e il prendere coscienza dell'alleanza, come rapporto di reciproca appartenenza fra il popolo e Dio. La Pasqua di Gesù inaugura la nuova e definitiva alleanza fra Dio e il suo popolo. Ogni Eucaristia è un nuovo e attuale «sì» di Dio e del suo popolo a questa nuova alleanza. È nell'Eucaristia che un gruppo di persone viene costituito e si riconosce popolo di Dio; è nell'Eucaristia che Dio salva questo gruppo di persone dal peccato e dalla morte, offrendo loro il Suo figlio Gesù.

La Parola di Dio è lo strumento di convocazione dell'assemblea eucaristica. La predicazione del Vangelo, comunque e dovunque avvenga, ha come scopo di radunare delle persone per la celebrazione dell'Eucaristia. «Tutti gli altri Sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiali e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati: per questo l'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione» (Presb. ord. 5).

La Parola di Dio non è solo strumento di convocazione: non c'è Eucaristia senza Parola. Liturgia della Parola e liturgia eucaristica sono inscindibili. Cristo è presente sotto i segni del pane e del vino, ma è presente anche nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. Ed è una presenza che interpella, che cambia, che converte: cambia perfino il pane nel corpo di Cristo e il vino nel sangue di Cristo.

La Parola di Dio è lo strumento con cui il Padre si rivolge a noi e ci costituisce come persone, come figli, come suo popolo. L'«Amen» che i fedeli pronunciano nell'assemblea eucaristica non è come l'«ho capito» dello scolaro, è il «sì» dell'amico, dell'innamorato, del figlio. Solo dopo questo reciproco riconoscimento, il Padre e i figli possono scambiarsi il grande dono reciproco, il Figlio.

È «**corpo di Cristo**» sia l'Eucarestia sia la Chiesa. Ma è per mezzo dell'Eucaristia e nell'Eucaristia che la Chiesa diventa corpo di Cristo. Il primo significato dell'assemblea eucaristica è di fare comunione con Cristo. L'unità della Chiesa è creata e manifestata nell'Eucaristia. Ignazio di Antiochia ci attesta che il primo uso di «Chiesa cattolica» designava la comunità eucaristica presieduta dal Vescovo. Perché? Sempli-



cemente perché non c'è Chiesa senza Eucaristia e non c'è Eucaristia senza sacerdote. Il sacerdote per eccellenza è il Vescovo: solo lui ha la pienezza del sacerdozio. Presiede l'Eucaristia, quindi presiede anche in tutti gli altri settori.

Dove c'è un Vescovo che presiede un'Eucaristia, qui c'è la Chiesa di Dio. L'unità e la «cattolicità» della Chiesa passano attraverso la comunione col Vescovo che presiede l'Eucaristia e la comunione del Vescovo con gli altri Vescovi. Non c'è unità, non c'è Chiesa senza Eucaristia e non c'è Eucaristia senza Vescovo. «Ogni sacerdote rende in un certo senso presente il Vescovo in ogni assemblea eucaristica che presiede» (Presb. ord. 5).

Nell'Eucaristia abbiamo un moto centripeto e uno centrifugo. Il moto centripeto è costituito da tutto il processo di unificazione in Cristo, espresso nell'immagine della Didachè: come da tanti grani è stato formato questo unico pane, così noi che veniamo da luoghi diversi diventiamo una cosa sola in Cristo. Il moto centrifugo è la conseguenza di questa unità: un movimento dinamico, oblativo, servizievole. «In questo noi abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; e allora anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (I Gv. 3, 16).

L'Eucaristia ci unisce a Gesù Cristo, il quale si è dato per noi e per tutti: centro dell'Eucaristia è questo dono di sé di Gesù, che ci fa uno in lui. Non per nulla Giovanni, nel suo racconto

dell'ultima cena, invece di narrare l'istituzione dell'Eucaristia, presenta il gesto di Gesù che lava i piedi ai suoi Discipoli, per passare subito al grande discorso sulla realtà e la necessità dell'unità in lui.

L'Eucaristia ci unisce a Gesù Cristo che si dà a noi, per renderci una comunità che si dà al mondo. L'Uomo-per-gli-altri ci rende una comunità-per-gli-altri. La presenza eucaristica è una presenza personale, dialogica: è un «Tu» che ci fa sentire «noi». È Gesù che, come Signore, viene ad abitare il nostro presente, riempie i segni liturgici e ci trasforma. L'assemblea eucaristica diventa allora il momento del riconoscimento tra fratelli, il momento della gioia, della speranza. Usciremo dalle chiese per urlare a tutti la gioia per la presenza di Cristo in noi e con noi.

Dal nostro ritrovarci per nutrirci della Parola di Dio e del pane di vita, gli uomini impareranno forse a riconoscere di avere fame anch'essi di questo pane diverso che sazia la fame di vita, di fraternità e di amore. Incideremo nei nostri ambienti nella misura in cui le nostre Eucaristie saranno vere Eucaristie. Tante vie tradizionali per presentare la verità e l'amore di Dio sono scomparse: ci è rimasto però il momento e il modo più importante perché scelto da Gesù stesso. Anche i discepoli di Emmaus riconobbero Gesù dal gesto dello spezzare il pane. La Chiesa si costruisce e si presenta al mondo nel fare l'Eucaristia.